

## Alloggi e b&b aiutano Verona

Intervengo a seguito di un articolo nel quale la «sharing economy» ed «Airbnb» vengono nuovamente prospettati negativamente, accusati di favorire «la concorrenza sleale» e quindi «vere attività economiche da regolare». L’articolo riflette il punto di vista degli albergatori veronesi, ma sarebbe opportuno inquadrare il fenomeno nella sua interezza.

Primo: le regole– anche fiscali- per chi affitta gli appartamenti ci sono già: semmai sono troppe, complicate, farraginose, ed andrebbero riviste e semplificate; o dobbiamo ancora ripeterci che l’eccesso di regolamentazione e burocrazia incentiva comportamenti illeciti? Non mi sembra ci siano elementi certi per prospettare un collegamento tra «sharing economy» e concorrenza sleale (cioè irrispettosa della legge), quando il fenomeno è riconducibile solo alla disonestà di alcune persone.

Secondo: la «sharing economy» è una straordinaria occasione di sviluppo economico e di sfruttamento intelligente del patrimonio immobiliare che, vuoi per la spaventosa crisi dell’immobiliare, forse ormai alle spalle, vuoi per le difficoltà e scarsa convenienza delle locazioni a lungo termine, vuoi per le brillanti manovre fiscali degli anni passati, è stato trasformato da patrimonio delle famiglie italiane in un «quasi debito» (peccato che nessuno riesca a fare il contrario!).

Finalmente, con la «sharing economy», la percezione di reddito e la disponibilità dell’immobile non sono più in antitesi.

Terzo: la «sharing economy» contribuisce ad aumentare la visibilità e notorietà di Verona, che sembra essere conosciuta solo per il mito di Romeo e Giulietta e– ma non da tutti– per l’Arena. E tutto il resto? Per quel poco che vale ciò che vedo, leggo e sento di persona da tutti quelli che mi raccontano di quanto meravigliosa sia la nostra città e di quanto non ne avessero idea, così come di quanto sia privilegiata la sua localizzazione geografica (una delle più belle recensioni dice che «Verona is ridiculously beautiful»), mi sembra che la notorietà di Verona (e, quindi, il flusso turistico) possa essere notevolmente migliorata.

Alcune parti della Toscana ed alcune città di quella regione si «auto-vendono» sul mercato internazionale; Verona ed il Veneto (Venezia esclusa) sembrano non aver ancora raggiunto questo traguardo.

Quarto: l’offerta di appartamenti (di diversi livelli e prezzi) viene incontro a chi ricerca soluzioni per fermarsi sul territorio più di 48 ore; e questo non è forse uno degli obiettivi auspicati da anni? Da quanto tempo leggiamo dei problemi del turismo «mordi e fuggi»? Ed ora che abbiamo uno strumento in più, vogliamo affossarlo con un’antistorica battaglia di retroguardia?

Quinto: l’incontro del mondo alberghiero più tradizionale con quello degli appartamenti della «sharing economy» potrebbe (dovrebbe?) ridefinire complessivamente tutta l’offerta turistica (almeno) di Verona. In questo senso bisognerebbe auspicare che questi due mondi, che vengono prospettati come se fossero in antitesi– ma così non è-, collaborassero al fine di massimizzare l’utilità di tutti e fornissero suggerimenti per migliorarsi reciprocamente e migliorare Verona, che offre già tanto e che potrebbe fare molto, molto, molto di più (ma qui, forse, entriamo nel mondo dei sogni).

Marco Rubini